

Oggi le elezioni politiche generali

La destra socialdemocratica «apre» alla borghesia danese

«Avances» del primo ministro Joergensen alla vigilia del voto - Le ultime previsioni non escludono invece la possibilità di un successo delle sinistre

Solo piccoli spostamenti nel risultato elettorale in Svizzera

GINEVRA — Nessun cambiamento nei rapporti di forza ma meno seggi ai socialisti e più ai radicali: questo il nuovo Consiglio nazionale elvetico sorto dalle elezioni di domenica scorsa nei 23 cantoni e semicantoni della confederazione.

Dati non ancora ufficiali diffusi ieri sera così ripartiscono i 200 seggi della «Camera grande»: radicali 51 seggi (4 in più rispetto a quelli ottenuti alle elezioni del 1975), socialisti 51 (meno 4), democristiani 44 (meno 2), Unione democratica di centro 23 (più 2), Alleanza degli indipendenti 8 (meno 3), Unione liberale democratica 8 (più 2), Partito del lavoro 3 (meno 1), Partito evangelico popolare 3 (invariato), repubblicani 1 (meno 3), organizzazioni progressiste svizzere 2 (nessuno), Azione nazionale 2 (invariato), Partito socialista autonomo 1 (invariato), Partito cristiano sociale indipendente 1 (nessuno), Intesa del Glura 1 (nessuno), Gruppo per la protezione dell'ambiente 1 (nessuno).

I risultati vengono commentati con particolare soddisfazione da Radicali, Unione democratica di centro e partito liberale che hanno registrato leggeri progressi corrispondenti ai leggeri cali degli indipendenti e dei repubblicani.

Una nota nuova viene data dall'ingresso nella «Grande Camera» di due rappresentanti delle organizzazioni progressiste di Svizzera e di uno del raggruppamento per la protezione dell'ambiente («lista verde»).

In ogni caso è indiscussa la riconferma dei partiti borghesi di governo. La delusione generale invece deriva dalla scarsa partecipazione dell'elettorato. Dei circa quattro milioni di elettori — mancano ancora dati ufficiali — quasi certamente ha votato meno del 50 per cento. Come commenta un giornale, gli eletti «praticamente non rappresentano più la maggioranza del paese».

Bonn definisce infondate le rivelazioni dell'«Observer»

BONN — Le notizie pubblicate dall'«Observer» su un piano sovietico per la riunificazione e la neutralizzazione delle due Germanie entro vent'anni è stato definito dal portavoce del governo federale Klaus Fuchsler «una pura speculazione, dietro la quale non c'è assolutamente nulla».

Il ministro degli esteri Hans Dietrich Genscher ha detto in un'intervista alla radio tedesca Deutschlandfunk che la politica della Germania federale resta la stessa, anche per quanto riguarda la prossima riunione della NATO a dicembre e il problema dei missili a medio raggio.

Dublino: ministri CEE discutono sul terrorismo

ROMA — Il ministro dell'Interno, on. Roggioli, parteciperà oggi, a capo di una delegazione italiana, alla quarta conferenza dei ministri della CEE responsabili della sicurezza pubblica, organizzata a Dublino a cura del governo irlandese.

Convegno dell'UNESCO a Lisbona

ROMA — Si apre domani a Lisbona, organizzato dalla Presidenza della Repubblica del Portogallo e dell'UNESCO, una tavola rotonda sul nuovo ordine economico internazionale.

Dal nostro inviato

COPENAGHEN — Le incertezze e le oscillazioni di Anker Joergensen si sono protratte all'ultimo giorno di campagna elettorale, e i danesi vanno alle urne oggi, esattamente come avvenne per la consultazione del febbraio 1978.

Mentre, qualche giorno fa, il primo ministro usava lanciare un «ballon d'essai», sondato i socialisti popolari, esortandoli «ad essere più seri» in vista di una eventuale possibilità di collaborazione nel prossimo parlamento, nell'ultimo dibattito televisivo egli ha rifatto l'«occholino» ai liberali, agli innaturali partners della coalizione crollata sotto il peso dei problemi irrisolti e dei contrasti inconciliabili fra i due partiti sui problemi economici.

Kjeld Olesen, autorevole esponente della destra socialdemocratica, da parte sua, ha raccolto le «avances» del primo ministro alla conferenza per la stampa internazionale, affermando che il problema di un accordo «con i partiti borghesi» resta la questione politica centrale in Danimarca.

Questo, mentre si profila, secondo gli ultimi sondaggi, la possibilità che nel Folketing (parlamento) si realizzi di fatto, come hanno sottolineato Joergen Jensen, presidente del PC danese, e Gert Petersen, presidente del Partito socialista popolare, una maggioranza di forze disponibili per una politica di riforme sul piano interno e di distensione sul piano internazionale. Anche Preben Wilhøj, leader dei socialisti di sinistra, ha riconosciuto, nonostante la durezza polemica del linguaggio, che l'unica alternativa possibile ai socialdemocratici non potrebbe essere altro che un governo di destra, e ha prospettato incontinentemente un atteggiamento non pregiudiziale verso un monocolore guidato da Joergensen. Sulla sponda opposta i partiti del «quadrifoglio» — conservatori, Centro democratico, liberali e democristiani — si propongono quale coalizione che aspira da un lato a «porre termine al dominio socialdemocratico», dall'altro ad ottenere dal partito di Joergensen, se non l'appoggio, almeno un atteggiamento di «opposizione costruttiva».

All'estrema destra dello schieramento continua ad incomberare la minaccia qualunquista di Ghstrup (che tuttavia dovrebbe ridimensionarsi); al centro il Partito radicale e i «giorgisti» tendono a costituire l'ago della bilancia tra socialdemocratici e «quadrifoglio».

Tra i sondaggi dell'ultima ora, quello diramato dalla Gallup sembra il più attendibile. I 170 seggi del Folketing dovrebbero essere così ripartiti: 65 ai socialdemocratici (65 nelle passate elezioni); 9 ai socialisti popolari, 4 ai comunisti (?); 8 ai socialisti di sinistra (?). Insieme, la sinistra fouziacreeva 85 mandati, 2 in più rispetto alla passata legislatura e 1 in più rispetto alla maggioranza assennuata, che è di 85. A questi si potrebbero aggiungere i due deputati della Groenlandia e i due delle isole Faroe.

Le possibilità di un accordo tra tutte le sinistre sono, è vero, assai remote, poiché ci sono forti contrasti su un rilevante numero di problemi interni e internazionali. Anche Joergensen ha affermato di essere contrario alla installazione di armi nucleari sul territorio danese, sostenendo che questa dovrebbe essere la posizione di qualunque governo esca dalla consultazione di oggi, ma ha anche aggiunto che questo vale «nella presente situazione».

È significativo — ci ha detto Ib Noerlund, dell'ufficio politico del PC danese — questo impegno del primo ministro, anche se tale impegno appare compromesso dalla parte finale della sua dichiarazione. I comunisti danesi, i socialpopolari e i socialisti di sinistra, sono invece decisamente neutralisti e propugnano l'uscita del paese dalla NATO. Sul problema dell'ammodernamento dell'apparato missilistico dell'Alleanza sono chiaramente contrari; si è inoltre comunemente manifestata, sia pure con diversità di accenti, l'esigenza di promuovere negoziati con l'Unione Sovietica e i paesi del Patto di Varsavia per frenare la corsa agli armamenti e ridare vigore alla politica di distensione.

In Danimarca andrà prossimamente in discussione un nuovo progetto di legislazione sui problemi militari. È in vista l'approvazione di nuove basi, dalle quali è esclusa la presenza di truppe stra-

niere, ma con la precisazione che anche essere diversi, poiché in tale alleanza sono presenti forze che sostengono addirittura che la lealtà della Danimarca verso la Nato comprende anche l'installazione del «Fershing II» e dei «Crut-se», che sarebbe molto grave per un paese che controlla, con i suoi canali, l'accesso al Baltico, aderisce al Consiglio nordico ed è strettamente legato a paesi neutrali come la Svezia e la Finlandia. Se si avrà un governo del «quadrifoglio», gli

strumenti della lotta potranno anche essere diversi, poiché in tale alleanza sono presenti forze che sostengono addirittura che la lealtà della Danimarca verso la Nato comprende anche l'installazione del «Fershing II» e dei «Crut-se», che sarebbe molto grave per un paese che controlla, con i suoi canali, l'accesso al Baltico, aderisce al Consiglio nordico ed è strettamente legato a paesi neutrali come la Svezia e la Finlandia. Se si avrà un governo del «quadrifoglio», gli

Angelo Mataricchia

Nuovo impegno del PCF nelle fabbriche

La polemica fra comunisti e socialisti riaccesa anche dal serio regresso elettorale registrato domenica scorsa dalla sinistra unita ad Aix en Provence - Possibile una «buona unità alla base»?

Dal nostro corrispondente PARIGI — Per due giorni, il consiglio nazionale del PCF — il nuovo organismo istituito al XXIII Congresso e che riunisce i membri del comitato centrale, i parlamentari, i segretari federali e i responsabili delle organizzazioni di partito nelle maggiori aziende — ha discusso, sabato e domenica, sulla «necessità di dare al partito una nuova dimensione nelle fabbriche», che continuano ad essere ritenute, come ha sostenuto il segretario generale Georges Marchais, «il terreno e il luogo privilegiato di una battaglia politica decisiva, dove il partito occupa già ora un posto unico, insosti-

tubile nella difesa degli interessi dei lavoratori e per il sostegno delle loro lotte, ma in cui è necessaria una riflessione e un'attività nuova».

Il rapporto tenuto al consiglio nazionale da Jean Colpi ha sottolineato che «le forze locali si sono sviluppate più rapidamente e più facilmente che non quelle nelle fabbriche» e che il capitale umano di quadri investiti nelle amministrazioni locali e nelle assemblee degli eletti, dove si sono «conquistate nuove posizioni», ha fatto mettere qualche volta in secondo piano l'esigenza di consolidare permanentemente le basi della influenza rivoluzio-

naria del partito, che ripassa principalmente nelle fabbriche. E' ancora da qui, dalle fabbriche appunto, che, secondo quanto ha sostenuto Marchais nelle sue conclusioni, deve partire la possibilità di «una buona unità alla base», le cui premesse sono indicate in molteplici capitoli: denuncia costante della responsabilità del partito socialista nella rottura dell'unione e del programma comune; impossibilità di un ritorno «ad accordi di vertice»; necessità di contendere ai socialisti la priorità della rappresentanza delle masse operaie; necessità per i lavoratori di «autogestire» le loro lotte e possibilità di tro-

vare essi stessi, nel corso di queste battaglie le possibilità di una «nuova unione»: corretto rapporto, infine, tra lotta politica e battaglia sindacale «poiché non è il sindacato — dice Marchais — che può svelare l'orientamento di destra del partito socialista». Il problema della concordanza tra PCF e PS resta, quindi, ancora predominante anche se lo stesso Marchais ha concluso la sua serrata denuncia della politica passata ed attuale del partito socialista con una frase sulla speranza, «in avvenire», di «modificazioni positive nella politica e nella attività di questo partito».

La polemica tra comunisti e socialisti sembra peraltro destinata a riprendere vigore dopo il serio regresso registrato domenica scorsa dalla lista unitaria PCF-PS alle elezioni municipali svoltesi domenica a Aix en Provence, dove la maggioranza governativa (UDF) associata ai radicali ha riportato la vittoria al primo turno. La lista unica dell'opposizione, condotta dal socialista Pischeral, ha raccolto solo il 41,8 per cento dei voti, allorché i rappresentanti dell'opposizione ne avevano totalizzato il 50,5 nel giugno del '78 e il 51,6 nel marzo 1977.

Franco Fabiani

GLI AGRICOLTORI NON VOGLIONO CAMBIARE MESTIERE



VOGLIONO CAMBIARE L'AGRICOLTURA

reddizio, più qualificato. Un lavoro come un altro, insomma, se non fosse che è l'unico indispensabile per la sopravvivenza di tutti.

È un motivo sufficiente a impegnare tutti affinché l'agricoltura migliori anche per evitare che altri agricoltori siano costretti ad abbandonare la terra.

La Montedison ha fatto su già da tempo questo problema e ha dedicato all'agricoltura un impegno sostanziale, con l'esperienza che le viene dalla tradizione, la capacità di studio, ricerche e sperimentazioni e, soprattutto, con la volontà di intervenire in ogni settore a fianco dell'agricoltore.

È un disegno che si perfeziona di giorno in giorno col contributo degli agricoltori stessi perchè Montedison sa che il rilancio dell'Agricoltura è il primo, indispensabile passo per la ripresa di tutta l'economia italiana.

Fare l'agricoltore non è una vocazione e nemmeno una condanna. È un lavoro specializzato che richiede competenza, amore e l'apporto di tutte le tecnologie che possono renderlo più produttivo, più

Cespe & Co. ▲